

# la Radio la Sardegna & 100 anni insieme

UN SECOLO DAI PRIMI ESPERIMENTI DI GUGLIELMO MARCONI



CAGLIARI 26 MAGGIO - 25 GIUGNO 1995



EX MATTATOIO  
VIA S. LUCIFERO





Comune di Cagliari  
Assessorato alla Cultura

la Radio  
la Sardegna **E** 100  
anni insieme

UN SECOLO DAI PRIMI ESPERIMENTI DI GUGLIELMO MARCONI



CENTRO D'ARTE E CULTURA



SARDINIA

Scenografie dell'esposizione:

**Paoletta Dessì**

Video riprese:

**M.A Video**

Foto

**Andrea Meloni**

Redazione testi, e segreteria generale a cura di:

**Fondazione Culturale Sardinia**

Stampa:

**Stef - Cagliari**

In copertina:

Società Anonima, databile inizi anni '20. Radio Ricevitore con ricezione a reazione. Sintonia mediante due condensatori variabili e 2 variometri di notevoli dimensioni. Altoparlante a collo di cigno, costruzione francese, contenente trasduttore acustico.  
Collezione **Giovanni Guttuso**.

Ultima pagina di copertina

Radio Ricevitore "PHILCO", anno 1936. Circuito supereterodina con 5 tubi elettronici. Modello a cupoletta, in bachelite nera.  
Collezione **Ottavio Cocco**

Radio Ricevitore in radica di noce, anno 1935. Produzione Italiana, marca S.I.T.I.  
Una delle primissime fabbriche italiane. Sei tubi elettronici, scala parlante ad orologio.  
Collezione **Ottavio Cocco**

## Presentazione

*E anche per la radio venne il tempo della rivincita. I cantori della televisione oltre la voce offre anche le immagini, secondo uno slogan inventato negli Anni Cinquanta per gli apparecchi di una fabbrica americana l'avevano data per spacciata, finita, condannata a morte dalla nuova regina della comunicazione di massa. E in effetti, a primo impatto, la botta è stata dura, pesante: pubblico trasferito davanti al video, indici d'ascolto in picchiata libera, esperti mobilitati in convegni e tavole rotonde per celebrare la scomparsa della radio, per tesserne l'elogio funebre prima di affidarla ai libri di storia e di costume. Non soltanto qui, dalle nostre parti: in tutto il mondo, a cominciare dagli Stati Uniti.*

*Però, come soltanto in pochi avevano avuto la capacità di prevedere, la radio ha saputo riscoprire - e soprattutto far riscoprire - l'importanza e il significato di un ruolo insostituibile pur nel mutato mondo della comunicazione. Ed anche la forte suggestione di "essere soltanto voci e suoni" ha rivelato un'incorruttibile forza di richiamo, di coinvolgimento. Gran merito, va detto, dev'essere riconosciuto all'iniziativa privata che proprio con l'attività radiofonica, fra l'altro, ha avviato e sostenuto l'irruzione, la crescita e l'affermazione della televisione, (e non solo di quella commerciale): con fantasia imprenditoriale, coraggiosi investimenti, indovinati cocktail di duttilità artigianale e di rigore professionale ha guidato la riscossa. Così, riacquistata una sua centralità, la radio ha ripreso a fare informazione e cultura, a offrire intrattenimento e servizi. E una rinnovata creatività e una fitta trama di emittenti su grandi e piccoli bacini d'utenza hanno riconquistato i favori del pubblico: gli alti indici d'ascolto e di gradimento registrati in complesso sono una concreta, solida conferma. Adesso, quindi, l'appuntamento con il secolo di vita non è la mesta rivisitazione di un lontano passato. E' un'occasione, piuttosto, per analizzare meglio, studiare e capire a fondo questa straordinaria presenza nella nostra società, nelle nostre abitudini, nel nostro costume.*

*Alla ricostruzione di una storia lunga ormai cent'anni si possono e si debbono dedicare attenzione e impegno proprio per rendere omaggio all'importanza che la radio conserva nella quotidianità di ciascuno e di tutti. Ed è questo che ha inteso fare l'assessorato*

*comunale alla Cultura di Cagliari promuovendo una mostra d'apparecchi d'epoca realizzata nella "Sala delle Volte" dell'Exmà con la preziosa collaborazione di alcuni appassionati collezionisti e della Fondazione Sardinia. Anche attraverso le interessanti pagine di questo catalogo, è certamente un interessante e articolato viaggio nel passato. Ma con iniziative collaterali, incontri e dibattiti è anche un tuffo nella più stretta attualità. La fresca attualità, appunto, della radio.*

Gianni Filippini  
assessore alla Cultura del Comune di Cagliari

## Introduzione alla Mostra

Il 1995 è stato proclamato "Anno Europeo della Radio", poichè in quest'anno cade il centenario dei primi esperimenti di Guglielmo Marconi di trasmissione di un segnale sulle onde elettromagnetiche. Questa Mostra di radio d'epoca, dunque, intende unirsi alle manifestazioni che si tengono in tutte le parti del mondo per celebrare Guglielmo Marconi, ma insieme si intende ricordare il rapporto, anch'esso quasi centenario, tra la Sardegna e la Radio. Non soltanto perché in Sardegna il grande inventore svolse alcuni dei suoi esperimenti, come le trasmissioni sulle onde corte che svolse a Capo Figari presso Golfo Aranci; non soltanto perché più volte Marconi, sempre per i suoi esperimenti, si fermò in varie rade dell'Isola a bordo di navi militari o del suo panfilo "Elettra" che aveva trasformato in un grande laboratorio galleggiante, ma soprattutto perché la sua invenzione rese l'Isola un po' meno isolata. Inoltre alcuni altri episodi riguardanti la radio ebbero in Sardegna momenti significativi.

Quando, dopo i primi esperimenti positivi e dopo aver perfezionato i suoi apparecchi Guglielmo Marconi divenne anche imprenditore di se stesso presentando in Italia e all'estero le potenzialità della sua invenzione - che dai giornali veniva definita "telegrafo senza fili" - amava mettere in rilievo che per mezzo della radio si sarebbero potute salvare migliaia di vite umane in pericolo e portava l'esempio dei naufragi di navi. Le marinerie di tutto il mondo, infatti recepirono immediatamente l'importanza del nuovo sistema di trasmissione e lo adottarono. Un discorso simile anche se non lo stesso si può fare per le terre lontane e in particolare per le isole non vicinissime al continente di appartenenza, così com'è la Sardegna.

Per misurare quanto i sardi fossero sensibili al problema delle comunicazioni basterebbe scorrere i giornali sardi dell'Ottocento, quando furono posati i primi cavi sottomarini che collegavano la Sardegna prima con la penisola e poi - con il cavo Cagliari-Tunisi - con l'Africa. Ogni nuova installazione era salutata con entusiasmo e ottimismo perché veniva vista come strumento di nuovo progresso.

Fino a quel 1895 in cui Marconi riuscì a trasmettere un segnale via etere e quindi senza fili, il mezzo più rapido di comunicazione era infatti il telegrafo (e i giornali del tempo avevano sempre una rubrica intitolata "Telegrammi" nella quale venivano sviluppate le notizie provenienti dalle varie parti del mondo).

Non soltanto scariche elettriche più o meno lunghe, modulate in modo da trasmettere un messaggio in un codice facilmente traducibile (come l'alfabeto Morse), ma la possibilità di trasmettere la parola e i suoni. Non soltanto attraverso il cavo telefonico, ma attraverso l'etere. L'invenzione di Guglielmo Marconi, sulla quale anche altri inventori lavorarono migliorandola e rendendola sempre più funzionale, ebbe

un grande sviluppo durante la prima guerra mondiale e fu quindi soprattutto negli anni '20 che la radio entrò nelle famiglie, diventando addirittura oggetto di culto e di collezionismo. Negli anni '20 chi costruiva le piccole radio-galena era spinto dalla passione, nata fin dai banchi di scuola dove venivano apprese le prime nozioni sulla capacità dei cristalli di questo minerale di consentire la ricezione, attraverso un lungo filo d'antenna, delle vibrazioni di onde elettromagnetiche; si poteva così anche se attraverso una cuffia ricevere le emissioni trasmesse da stazioni pur lontanissime.

A scuola quelle nozioni venivano date, non soltanto come segno del progresso scientifico e tecnologico, ma anche come segno del passaggio culturale dalla telegrafia senza fili alla radio diffusione per un pubblico vastissimo.

Le radio, in questo primo periodo, erano radio autocostruite: erano cioè pezzi unici più o meno arricchiti da motivi ornamentali, talvolta frutto di grande sapere artigianale; pezzi talvolta di gran pregio. E' questa in fondo la stessa passione che anima il collezionista di apparecchi radio d'epoca.

Egli va alla ricerca del pezzo più raro e più esso è in cattive condizioni, tanto maggiore la sua gratificazione quando riesce a riportarlo alla funzionalità e all'originario splendore. Trovare ad esempio in una soffitta polverosa od in uno scantinato umido un vecchio apparecchio radio, significa per un collezionista l'occasione a lungo ricercata per ripararlo mettendo in moto tutte quelle conoscenze di radiotecnica ed elettronica che gli consentono di ripristinare un circuito fuso o deteriorato, di cambiare condensatori, di misurare il valore delle resistenze, di sostituire le valvole, etc, per arrivare infine a rendere l'apparecchio perfettamente funzionante. Per restaurare anche il rivestimento - il "mobile" nel quale incorporata la radio (opera, talvolta, di abilissimi ebanisti) - deve aver acquisito anche altre nozioni sul gusto del tempo, sulle tecniche, sul ruolo che il "mobile-radio" aveva nell'arredamento e nella famiglia. Il collezionista non è soltanto un "conservatore" di oggetti, è anche un grande esperto della materia che possiede e tramanda così la cultura di un particolare settore in un preciso periodo storico.

## LE COLLEZIONI

I radioricevitori d'epoca presenti in catalogo e, in maggior numero, esposti in mostra fanno parte delle collezioni private dei signori Giovanni Guttuso ed Ottavio Cocco che hanno gentilmente concesso di attingere alle loro raccolte per questa mostra.

Le due collezioni abbracciano un periodo che va dagli anni '20 agli anni '50 ed ogni "pezzo" esposto è una testimonianza non soltanto dell'evoluzione tecnologica, ma anche del costume, della cultura ed anche delle ideologie di quei tempi.

Si comincia con le radio-galena la cui concezione elettronica di ricevitore perfezionato, sia pure nella sua semplicità - antenna, terra, detector magnetico, cuffia, quasi una fredda equazione, ma perfettamente funzionante anche oggi - permetteva di ricevere voci e musiche delle prime radiodiffusioni nazionali e internazionali. Si passa poi ai primi apparecchi radio - i "S.I.T.I.", i "Radialba", i "Ravalico" - che si costruivano nel 1926 con scatole di montaggio e poi i "Vittoria", costruiti a Torino e poi via via i prodotti americani, tedeschi etc..

Naturalmente continuavano a nascere anche i pezzi unici a seconda delle necessità e dei gusti del committente: un po' come, nel settore dell'auto, per le "fuori serie". Erano anni di grande emulazione internazionale per la nascente industria della radio e si doveva quindi esportare un'immagine che potesse confrontarsi con la moda dell'epoca che produceva non soltanto apparecchi ad alto contenuto tecnologico - in rapporto ai tempi, naturalmente - ma anche oggetti che erano ormai diventati "status symbol".

Negli anni '30 avviene - anche per ragioni politiche, come vedremo - la maggiore diffusione di apparecchi riceventi sempre più perfezionati non soltanto per la ricezione, ma anche per sintonizzarsi perfettamente sulle frequenze delle varie emittenti. I "mobili-radio" diventano sempre più complessi, l'altoparlante è ormai incorporato nella struttura, i più costosi hanno anche grammofono e portadischi. L'apparecchio imita spesso motivi architettonici con colonnine, timpani etc. tra i quali viene sistemato l'altoparlante, spesso decorato con motivi di alta falegnameria in legni pregiati. E' il tempo delle radio "Allocchio-Bacchini", "Marelli", "Ansaldo-Lorenz", "S.I.T.I.", "Telefunken", "Marconi" etc. La radio diventa il fulcro delle riunioni familiari e tra amici, diventa il mezzo attraverso il quale cantanti, attori, musicisti conquistano un'enorme popolarità insieme con i divi del cinema. In Italia è l'epoca del cinema "dei telefoni bianchi", ma anche del Trio Lescano, di Gandusio, di Falconi, di Sarah Ferrati, Rabagliati, Natalino Otto. La briosa Elsa Merlini canta "Se potessi avere mille lire al mese" e Vittorio De Sica "Parlami d'amore Mariù".

## L'ORGANIZZAZIONE DEL CONSENSO

La radio però è anche un formidabile mezzo di organizzazione del consenso politico. Gli studiosi di sociologia politica hanno analizzato il ruolo che la radio ha avuto nell'affermarsi di regimi dittatoriali in Italia, Germania e URSS o del consenso che Frank Delano Roosvelt riuscì ad ottenere al suo "New deal" per superare la terribile crisi del '29 con i suoi "Discorsi al caminetto" che venivano ascoltati in tutti gli States.

In Italia il primo incontro tra il regime mussoliniano e la radio non fu felice: era stata annunciata la trasmissione del "Discorso di Mussolini al teatro Costanzi di Roma", ma dopo le prime battute di presentazione, non appena inizia a parlare il capo del governo, comincia una serie di scariche che rendono incomprensibile il discorso. C'è quindi un primo momento di diffidenza del regime nei confronti della radio, ma ben presto se ne comprendono tutte le enormi potenzialità e - poiché il possesso di apparecchi riceventi non è ancora molto diffuso - si organizzano adunate nelle piazze che vengono dotate, anche nei paesi più minuscoli, di altoparlanti (chiamati in un primo momento "altisonanti"). E' attraverso la radio che si svolgono le campagne - tipo la "battaglia del grano" - propagandistiche, ma anche le aggregazioni delle varie corporazioni, o le campagne di sostegno alla politica colonialista in Africa o per l'intervento italiano nella guerra di Spagna. Per diffondere la radio vengono impostate vendite a rate attraverso le varie organizzazioni fasciste e delle corporazioni: c'è la radio-Balilla per i giovani, ma c'è anche la "radio rurale" o la radio dell'OND (Opera Nazionale Dopolavoro). Aumentano le trasmissioni di intrattenimento, ma anche quelle giornalistiche. Di grande rilievo, per quanto riguarda la Sardegna, la lunga trasmissione in diretta per l'inaugurazione di Carbonia.

Tutto ciò testimonia del controllo rigido sulle radiodiffusioni che viene esercitato non soltanto in Italia, ma un po' in tutto il mondo dai governi. Soltanto negli Stati Uniti si sviluppa un sistema privato, basato sul finanziamento derivato dalla pubblicità. Su questo tema il discorso si farebbe troppo lungo ed esorbiterebbe dai fini della Mostra. Durante il secondo conflitto mondiale la radio - ormai alla perfezione tecnica - diventa un formidabile mezzo bellico, non soltanto durante le operazioni di guerra, ma anche per i "fronti interni" delle due parti in conflitto. Chi, di una certa età, non ricorda "Radio Londra" le cui frequenze bisognava cercare con grande pazienza perché venivano cambiate di continuo per evitare i disturbi mandati in onda non appena veniva localizzata? La sigla era tre punti ed una linea, le prime note della "quinta" di Beethoven, ma anche, in alfabeto Morse, la lettera "V", Victory. Chi non ricorda i "Bollettini di guerra" dai vari fronti e ciascuno attendeva di sapere qualcosa da quel fronte dove si sapeva che era stato inviato un congiunto, un amico?

#### LA FUNZIONE DI RADIO SARDEGNA

E, più tardi, quando mezza Italia era stata già liberata, ma l'altra metà era ancora in mano tedesca, chi può dimenticare i messaggi in codice dati dalle radio Alleate ai partigiani, "Antonio ha tre galline nella bisaccia", "Il vento soffia da est a mezzanotte" ... Ed è proprio in questo periodo che in Sardegna comincia a trasmettere la prima radio libera. Nell'Isola gli alleati sbarcano senza combattere. I tedeschi l'hanno abbandonata quasi senza combattere per trasferirsi in Corsica. Subito, con i mezzi militari, si organizza un'emittente chiamata Radio Sardegna. Nella Penisola la guerra ancora infuria. Tra gli ufficiali che sono di stanza in Sardegna e i giornalisti locali i comandi ricavano una redazione che comincia subito la sua battaglia di libertà. Era la prima radio della nuova Italia. La stazione di trasmissione era a Bortigali e poi a Cagliari.

Radio Sardegna viene ricevuta anche su gran parte della penisola e partecipa - anche grazie all'aiuto che americani e inglesi danno in mezzi tecnici attraverso il loro PWB (l'ufficio per la guerra psicologica) - alla guerra di liberazione

In quella redazione si formano numerosi giornalisti che poi avranno grande fama anche in campo nazionale: un nome per tutti: Jader Jacobelli ha cominciato a Radio Sardegna la sua avventura giornalistica.

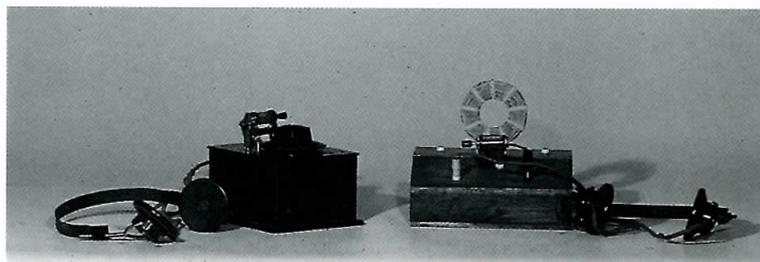
Così anche cantanti, suonatori, fantasisti hanno cominciato in questa radio di guerra. Un nome per tutti: Fred Buscaglione esordì su Radio Sardegna oltre che nella compagnia di rivista per i militari. Quando la radio fu smilitarizzata continuò nella sua opera dando un grande impulso alla cultura sarda e al dibattito che i rinati partiti democratici alimentavano sull'autonomia regionale e la nuova forma dello stato.

Cessata la guerra ed eletta la Costituente per varare la nuova Costituzione i nuovi partiti di massa vollero creare una nuova struttura per la radiofonia in sostituzione dell'EIAR, l'ente di stato che aveva fino ad allora gestito il servizio. Con la creazione della RAI si fecero da essa assorbire tutte le radio nate durante la guerra di liberazione: oltre Radio Sardegna, Radio Bari, Radio Napoli, etc.

In Sardegna - com'è testimoniato dall'opera di Simona De Francisci pubblicata in uno dei Quaderni della Fondazione culturale Sardinia, esposto nella mostra - ci fu una lunga battaglia politica che vide impegnati quasi tutti i partiti di allora per tutelare l'autonomia di Radio Sardegna. Fu però una battaglia persa. Avvenne la centralizzazione, ma la Radio - ormai diventata Radio Cagliari, una delle tante sedi regionali della RAI - continuò nella sua opera di valorizzazione della cultura specifica della Sardegna. Commedie, canti tradizionali, poesia "in limba", orchestre locali, solisti, dibattiti, approfondimenti giornalistici etc. ebbero qui la loro ribalta. Quando alla radio si aggiunse la televisione anche in questo settore la Sardegna seppe dare il suo apporto ideativo e produttivo fino alle recenti vicende che hanno in pratica ridotto al minimo le strutture produttive, salvaguardando quasi esclusivamente i servizi giornalistici.

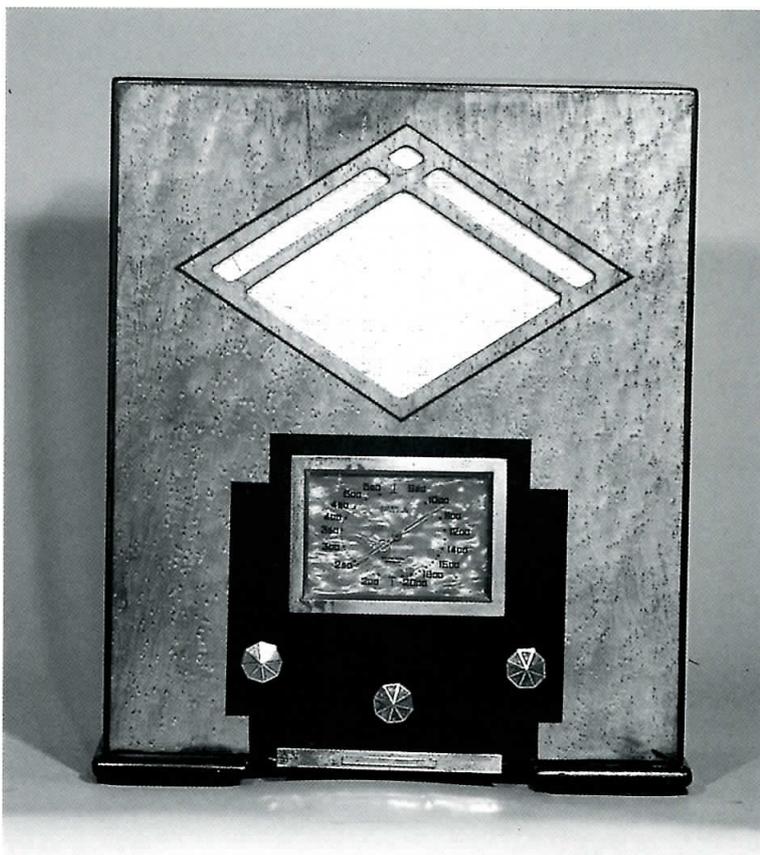
#### LE RADIO PRIVATE

In tema di radio, inoltre, la Sardegna ha avuto un ruolo particolare anche nella creazione del sistema misto che ha rotto il monopolio fino ad allora esistente ed ha aperto la strada ad un pluralismo più marcato, un sistema però che ha dato anche il frutto di nuove concentrazioni e che deve essere ancora definitivamente regolamentato. L'emittente privata "Radiolina", subito seguita da altre emittenti, è stata una delle prime radio che ha rotto il monopolio e che ha dato il via alle cause che hanno portato alla liberalizzazione dell'etere anche per le televisioni. La mostra delle radio d'epoca è l'occasione per ricordare anche queste particolarità del lungo rapporto tra la Sardegna e la radio.



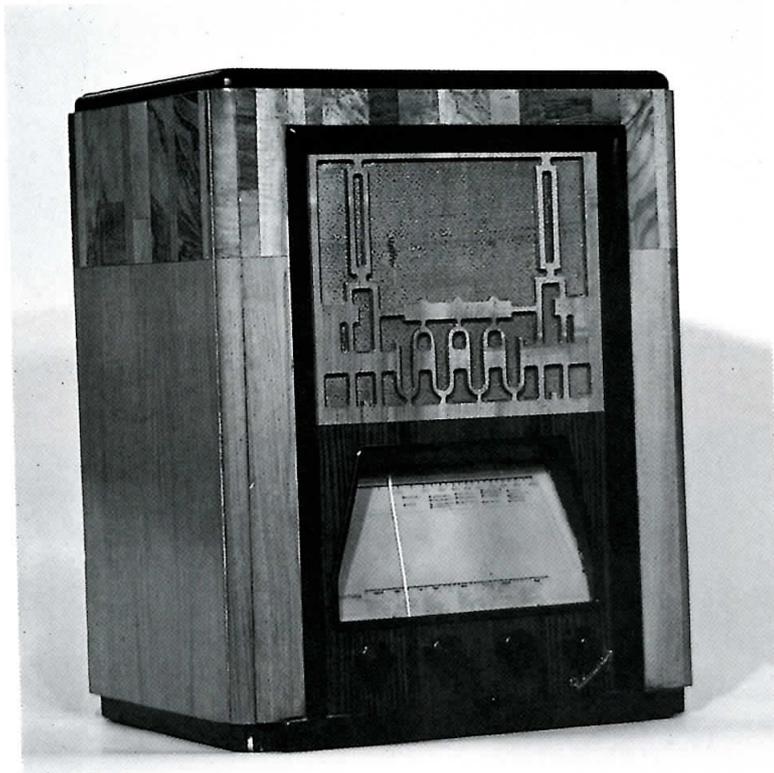
GIOVANNI GUTUSO

Ricevitori a galena autoconstruiti, databili fine anni '20, con bobine a nido d'ape. il primo a sinistra è provvisto di condensatore variabile ad aria. Ascolto in cuffia "safar" di produzione italiana.



OTTAVIO COCCO

Radio ricevitore di produzione inglese, anni '30. Marca "Ultra", Mobiletto in radica ed ebano, con scala parlante ad orologio madreperlata e manopole a forma di diamante.



GIOVANNI GUTTUSO

Radio "Marelli", mod. "Taumante", anno 1935. Radio Ricevitore con circuito supereterodina a 6 valvole, serie alta fedeltà, a 3 gamme d'onda



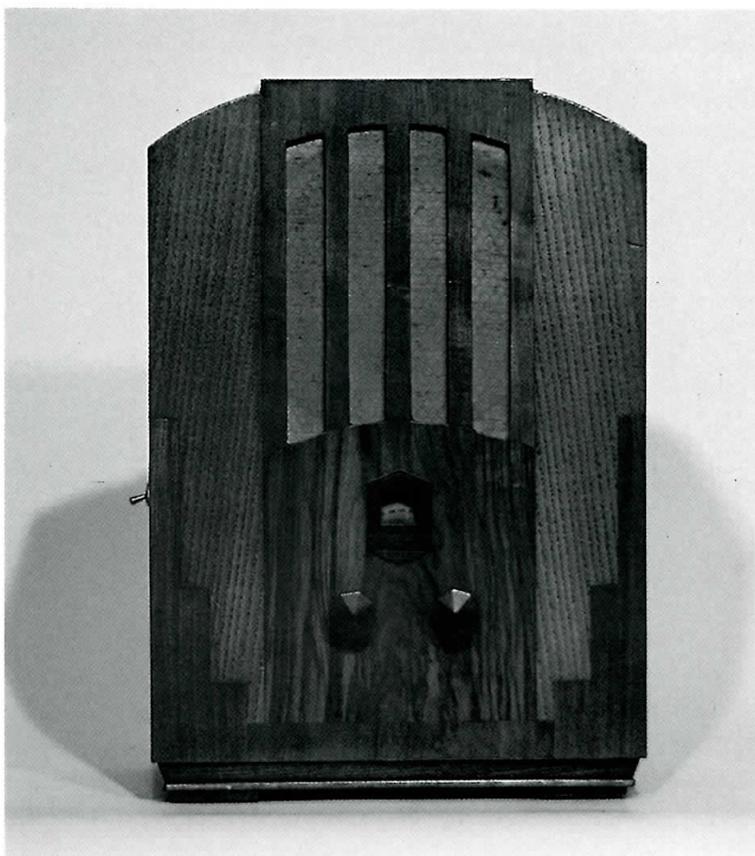
OTTAVIO COCCO

Radio ricevitore di produzione italiana, marca "Safar", mod. "Piccolo Amico", 1933. Caratteristico mobiletto in stile.



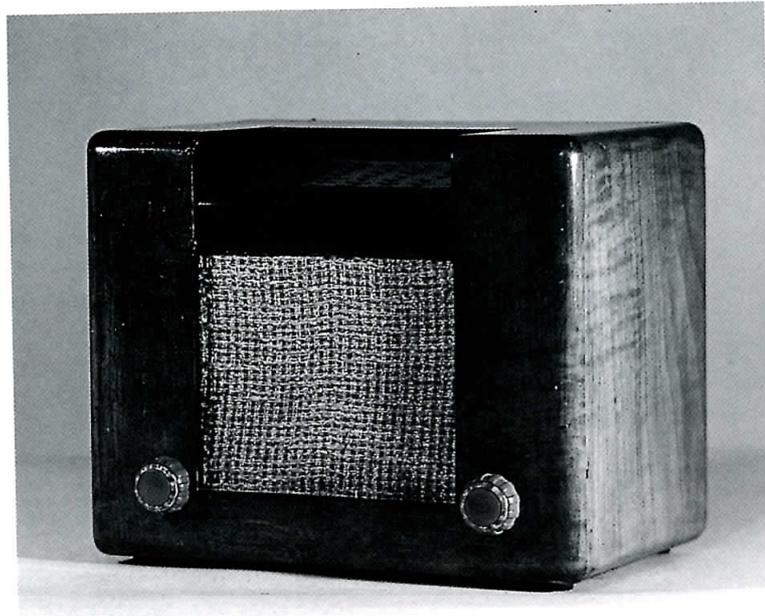
GIOVANNI GUTTUSO

"Imca Radio", mod., If. 71 Esagamma databile seconda metà anni '30. E' fornito di un singolare sistema di cambio d'onda a tamburo rotante, che lo differenzia in modo sensibile da altri tipi di radio.



GIOVANNI GUTTUSO

"Magnadyne", mod. 44, anno 1933. Radio Ricevitore a 4 valvole. Ricezione onde medie.



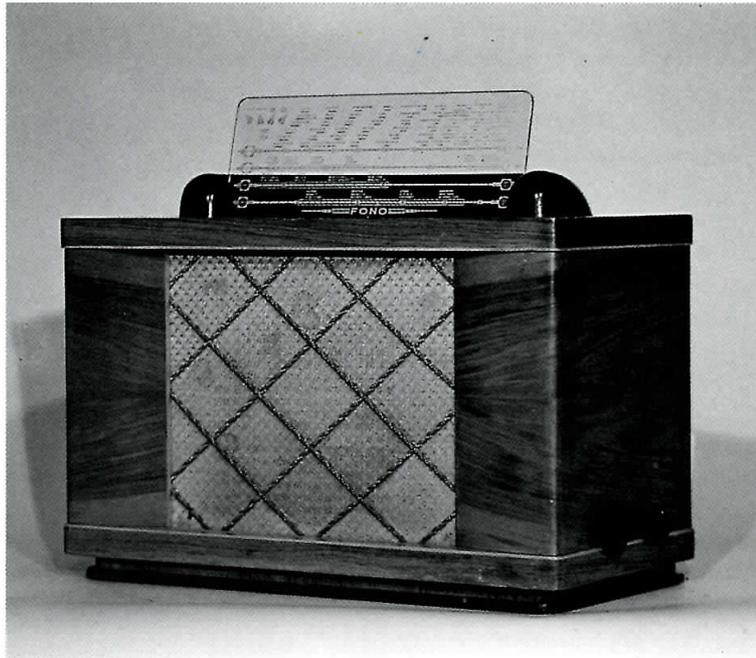
GIOVANNI GUTTUSO

"Philips" mod., 101 anno 1937. Ricevitore popolare italiano, di largo successo.



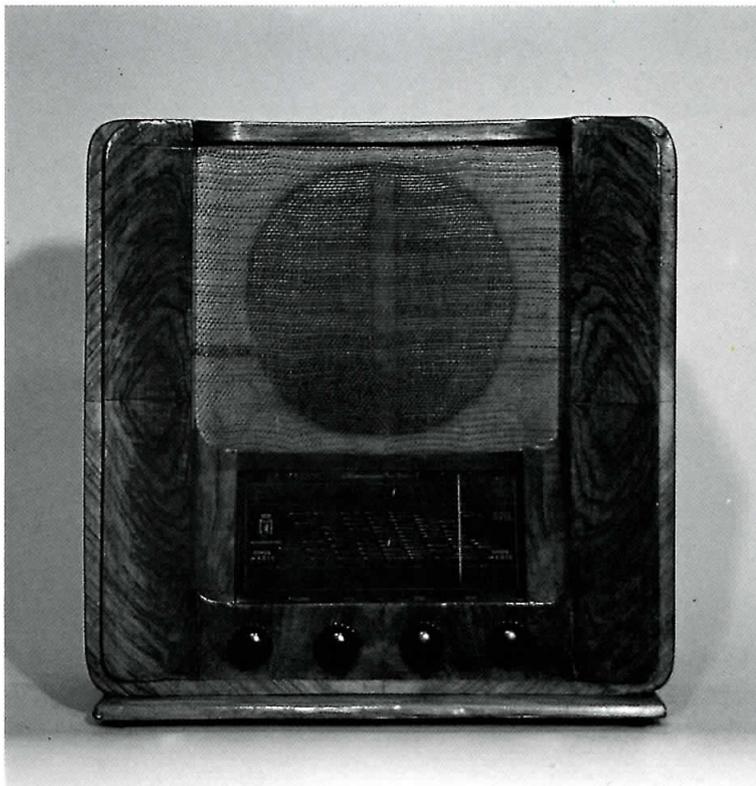
OTTAVIO COCCO

Radio ricevitore di produzione francese, anni '30. Mobiletto in radica con frontale in bachelite di forma ottagonale.



GIOVANNI GUTTUSO

"PHILIPS", modello B 592/A, databile fine anni '30. Questo apparecchio dispone di un scala parlante scorrevole leggermente inclinata che si sposta ad ogni cambio d'onda.



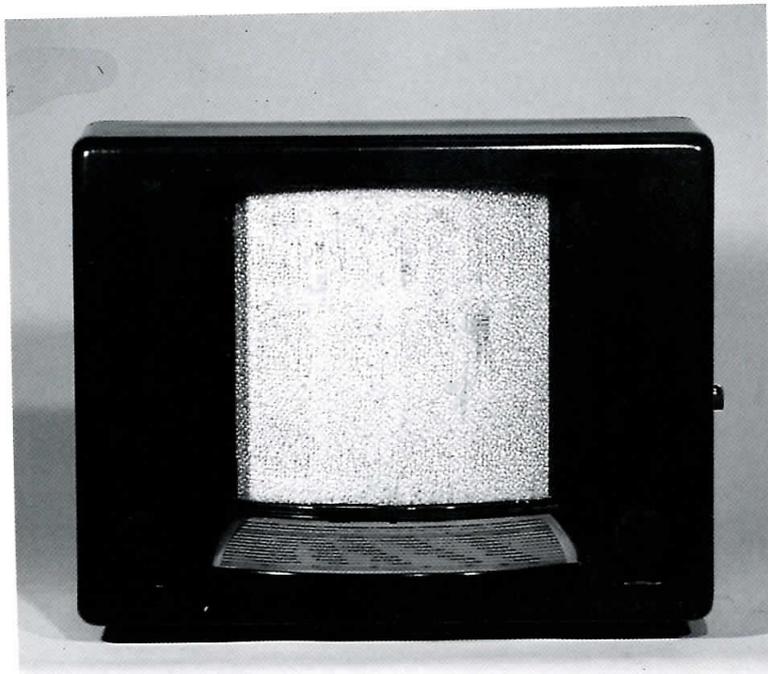
GIOVANNI GUTTUSO

"Magnadyne", mod. SV. 15 c., anno 1936. Radio ricevitore a 5 valvole, con 3 gamme d'onda.



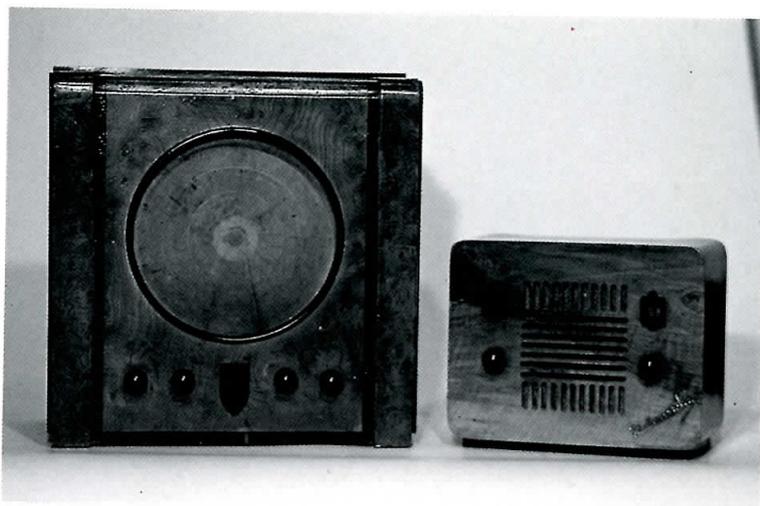
GIOVANNI GUTTUSO

Radio "Marelli", mod. Alcor Lusso, anno 1936. Circuito supereterodina a 5 valvole con zoccolatura americana, e con 3 gamme d'onda. Nella parte anteriore in alto si nota la M di Marelli



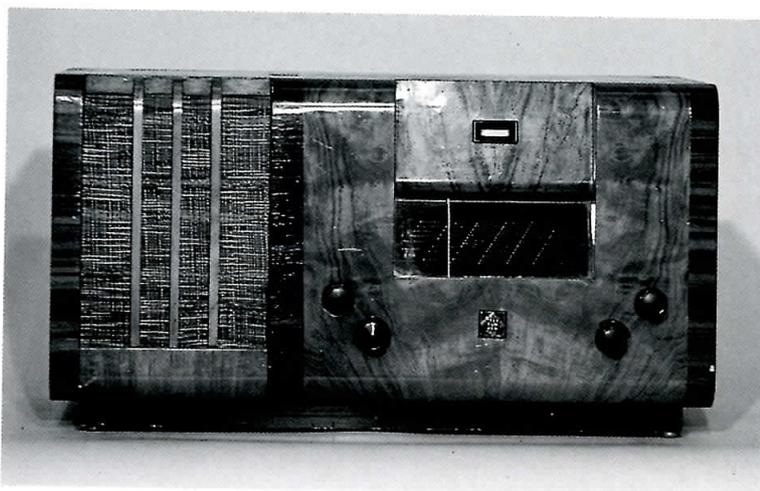
OTTAVIO COCCO

"Philips" del 1937, produzione italiana. Caratteristico mobiletto in bachelite con scala parlante a mezzaluna. Cinque tubi elettronici a zoccolatura europea.



GIOVANNI GUTTUSO

Sono due radio ricevitori di produzione italiana, marca "Marelli"; la prima a sinistra è il modello "Faltusa", databile metà anni '30. E' interessante la scala parlante situata dietro il pannello dell'altoparlante, visibile quando la radio è in funzione. La seconda è il modello "Alauda", anno 1934, che è un radio ricevitore con una sola gamma d'onda.



GIOVANNI GUTTUSO

"Telefunken", mod. 567, anno 1936. Radio ricevitore a 5 valvole, con 3 gamme d'onda.



GIOVANNI GUTTUSO

"PHILIPS", mod. 2511, anno 1929. Circuito ad amplificazione diretta. L'apparecchio è contenuto in un cofano in metallo e bachelite.



GIOVANNI GUTTUSO

"Imca Radio", mod. Nicoletta if. 51, metà anni '40. Radio ricevitore a 5 valvole e 3 gamme d'onda.



GIOVANNI GUTTUSO

"Safar", mod. "Piccolo Amico", anno 1932. Radio Ricevitore con circuito supereterodina, sintonia con variabile ad aria a 3 sezioni.



OTAVIO COCCO

Radioricevitore di produzione francese, anno 1940. Elegante mobiletto in bachelite realizzata in unico stampo, con scala parlante semicircolare. Circuito supereterodina, con 5 tubi elettronici.



GIOVANNI GUTTUSO

"Magnadyne", mod. m. 33, anno 1933. Radio ricevitore, circuito a reazione con sintonia e reazione;rispettivamente effettuate con condensatore a mica e variometro.



OTTAVIO COCCO

Radoricevitore, mod. 544, produzione italiana 1934, marca "Telefunken". Mobiletto di struttura piuttosto compatta, 5 tubi elettronici, circuito supereterodina.



OTTAVO COCCO

Radoricevitore made in U.S.A., Anno di produzione 1935, marca "ZENITH RADIO CORPORATION". Scala parlante ad orologio, 6 tubi elettronici.



GIOVANNI GUTTUSO

"Marconi" (costruzione francese), mod. 737, anno 1934 (34). Radio ricevitore a 7 valvole, 2 gamme d'onda. Da notare l'eleganza del mobile in stile coloniale.



OTTAVIO COCCO

Radoricevitore inglese "Marconi", anni '30. Tipica angoliera inglese con radio incorporato e due sportellini frontali, internamente dipinti con motivi floreali.



GIOVANNI GUTTUSO

La prima è un cofanetto firmato "Radio Fortuna", costruzione italiana, mod. 149, metà anni '40. E' in legno pregiato. L'accensione avviene mediante apertura del cofanetto. La seconda è una "Savigliano", databile primi anni '40. E' un apparecchio realizzato con un circuito molto compatto, di dimensioni ridotte e di gradevole aspetto



OTTAVIO COCCO

La prima radio a sinistra è una "Wartime Civilian Receiver", tipica radio militare degli anni '40 per uso civile. la seconda è una "BENSON" inglese degli anni '30.



OTTAVIO COCCO

Ricevitore made in U.S.A., con fonografo. Anno di produzione 1934, Marca "ZENITH CORPORATION". Elegante mobiletto in noce massello, di pregiata fattura artigianale.



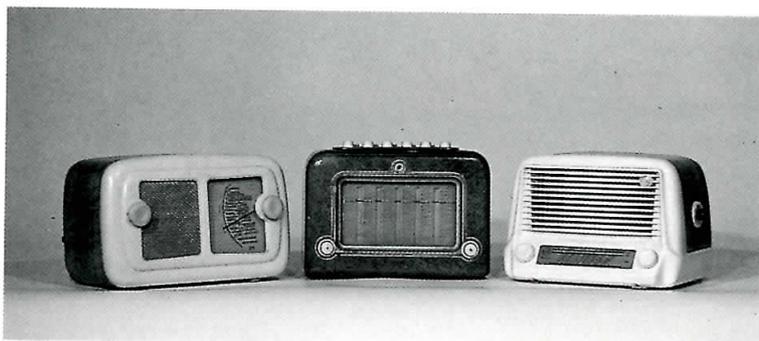
OTAVIO COCCO

Radoricevitore modello a cupoletta, marca "PHILIPS", anno 1932. Dimensioni 45x10x23. Circuito Super inductance. Mobiletto in arborite con frontale in bachelite.



GIOVANNI GUTTUSO

"Marelli", mod. Altair, anno 1938. Apparecchio a 5 valvole, con 4 gamme d'onda di cui 2 corte.



GIOVANNI GUTTUSO

Il modello centrale è di produzione italiana, marca CGE "Super gioiello", databile anni '40, con 5 valvole e con 6 gamme d'onda a media frequenza. Le radio laterali sono ricevitori caratteristici degli anni '50.



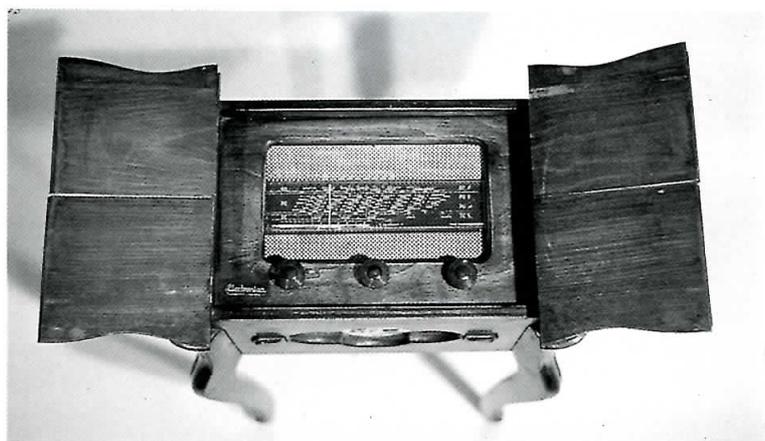
OTAVIO COCCO GIOVANNI GUTTUSO

Tipiche radio degli anni '50. La radio al centro appartiene alla famosa marca "Allocchio-Bacchini", mod., "Junior II", anno 1950. E' uno dei primi ricevitori versatili ad essere usati oltre che in casa anche nelle autovetture e vespe. La radio a destra è un ricevitore made in U.S.A. marca "WESTINGHOUSE", in bachelite bordeaux, portatile con alimentazione a pile e rete 110 Volts.



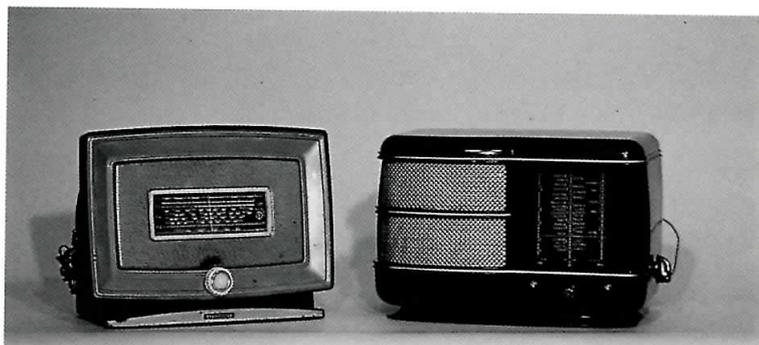
OTTAVIO COCCO

Originale tavolino con radio incorporata, di produzione francese, fine anni '40. Cinque tubi elettronici, con tessuto frontale dipinto a mano.



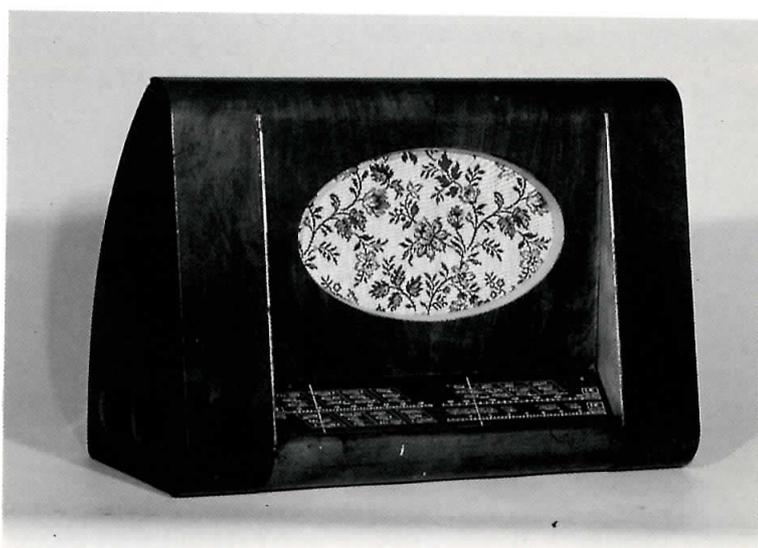
OTTAVIO COCCO

Tavolino francese visto anteriormente. Mobiletto in legno massello, abbastanza fine nella realizzazione. E' uno dei pochi modelli realizzati.



OTTAVIDO COCCO GIOVANNI GUTTUSO

La prima a sinistra è una radio "Marconi", costruzione francese, mod. 1531, tipo 450 U, anno 1950; la seconda è una "Radiola" in bachelite, con telaio "Philips", con tubi elettronici a zoccolatura europea, databile fine anni '40.



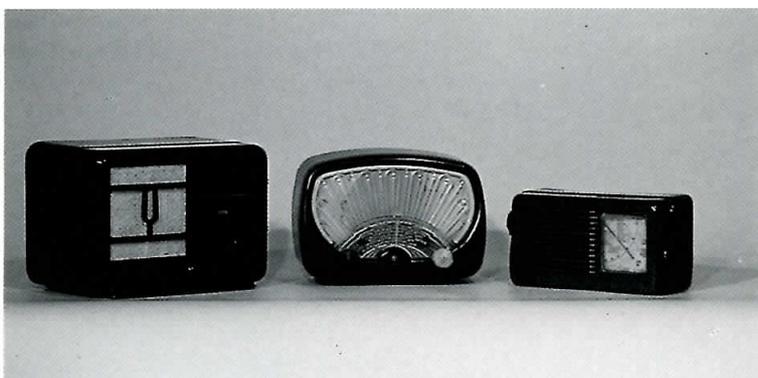
OTTAVIDO COCCO

"La voce del Padrone", produzione inglese, anni '50. Originale radio ricevitore per la sua forma sinuosa ed elegante, con altoparlante ellittico e 5 tubi elettronici in miniatura.



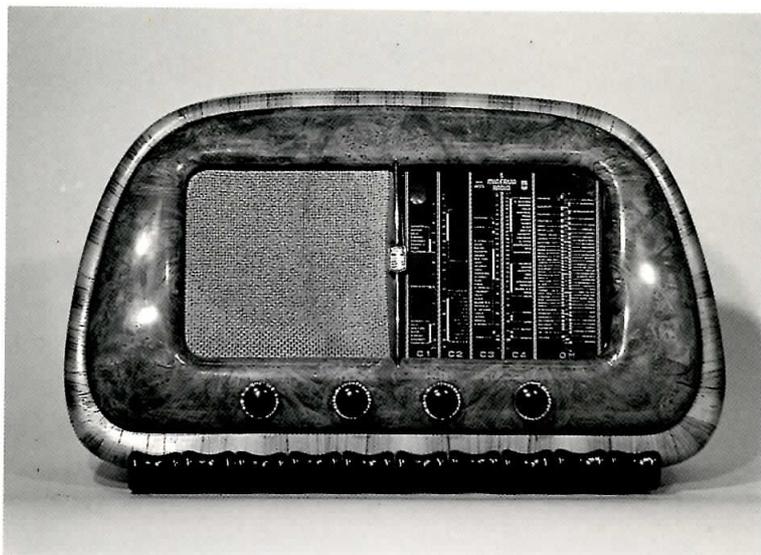
GIOVANNI GUTTUSO

"Bertoncini", mod. "Leila", anno 1948. Radio ricevitore supereterodina a 5 valvole e 4 gamme d'onda con commutatore di gamma a tamburo.



OTTAVIDO COCCO GIOVANNI GUTTUSO

Tipiche radio degli anni '50, di piccole dimensioni, in bachelite. La prima è una "Ducret-Thompson", la seconda è una "Philips" francese e la terza una "Marelli" italiana.



GIOVANNI GUTTUSO

"Minerva", mod. 485/3, databile seconda metà degli anni '40. Radio ricevitore con frontale in radica, a 5 valvole con 5 gamme d'onda.



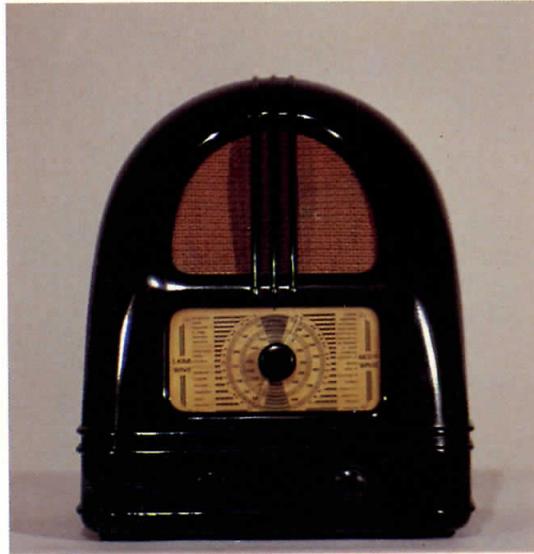
GIOVANNI GUTTUSO

"Safar", mod. 525R., fine anni '40. Radio Ricevitore in radica di noce di produzione italiana, con 5 valvole e 2 gamme d'onda.



...le mie invenzioni sono per sollevare  
l'umanità, non per distruggerla...

Guglielmo Marconi



**a**service  
studio srl  
Comunicazione e Immagine

---